

# LA STATIO AD FINES IN BORGATA MALANO AD AVIGLIANA

L'individuazione della stazione di *Ad Fines*, nota grazie agli itinerari stradali di epoca romana a 16-18 miglia da *Augusta Taurinorum* verso la Gallia, è da ricondursi all'attività di ricerca di padre Placido Bacco, tra il 1858 ed il 1874. La scoperta, tra l'altro, dei resti di un edificio monumentale e di iscrizioni relative a personaggi impiegati presso l'ufficio doganale della *Quadragesima Galliarum* - il dazio pari ad 1/40 del valore delle merci in transito - permise subito di evidenziare l'importanza del sito nel Piemonte romano e nel ruolo di cerniera tra l'Italia e le province occidentali svolto dalla via diretta al valico del Monginevro (*Matronae vertex*).



Veduta aerea dell'area dell'insediamento.

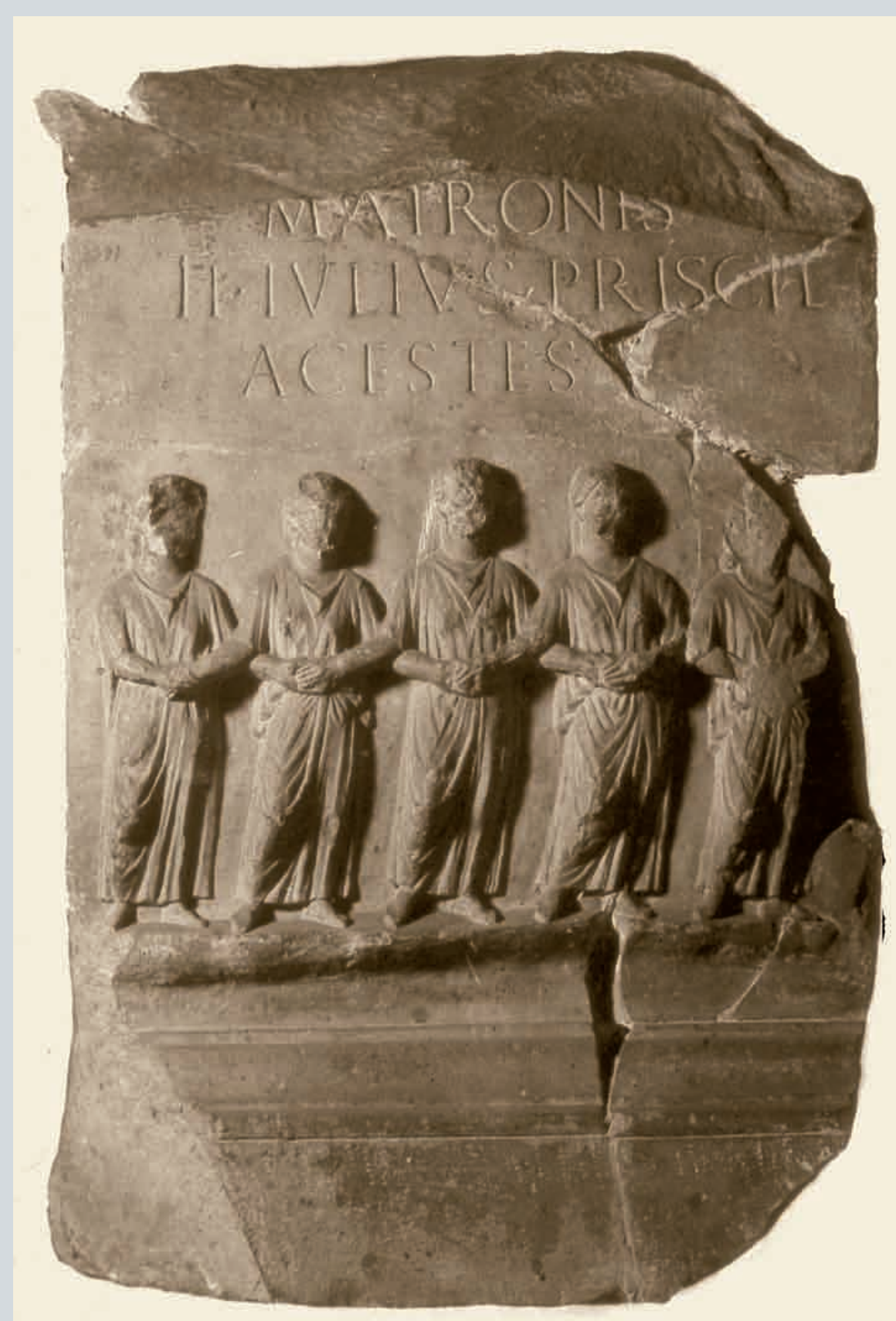
La mancanza di un rilevamento preciso delle strutture rinvenute e di ulteriori scavi archeologici, resi difficoltosi anche dal frazionamento in molte unità immobiliari private, ha di fatto congelato le conoscenze sino a tempi recenti, quando l'attività di tutela della Soprintendenza, resa necessaria dalla ripresa delle iniziative edilizie e dalla costruzione dell'autostrada del Frejus, ha portato ad acquisire, sia pure attraverso sondaggi limitati ed isolati, nuovi elementi. Da qui è innanzitutto scaturito il necessario provvedimento di vincolo (D.M. 30.12.1992), determinato dall'estremo interesse dei rinvenimenti e dalla necessità di mettere in atto tutte le possibili misure di salvaguardia preventiva. Si sono così portate in luce parti di edifici che testimoniano una continuità insediativa per tutta l'età romana imperiale (I-V secolo d.C.), mentre tutt'ora sfugge alle ricerche la possibilità di ricostruire l'assetto urbanistico della *statio* in rapporto al tracciato viario che doveva in qualche modo averlo condizionato. L'inevitabile frammentarietà dei dati, unitamente ad una non facile conformazione attuale delle aree interessate, ha di fatto reso sinora impossibile una valorizzazione del sito.

Una prima apertura di prospettiva viene ora offerta dall'acquisizione al patrimonio pubblico di una delle proprietà che hanno restituito alcuni tra

i dati scientifici più significativi. Un intervento di emergenza (1994) in via Moncenisio n. 101 ha infatti portato parzialmente in luce le fondazioni di un grande edificio dotato di un vano absidato, arricchito da intonaco parietale di colore rosso, da ricondurre probabilmente ad una funzione pubblica o semi-pubblica nell'ambito delle infrastrutture della stazione. Questa ospitava monumenti pubblici dedicati a membri della casa imperiale, con iconografie legate a vittorie militari sui barbari (rilevi del Museo di Antichità di Torino e in collezione privata ad Avigliana), nonché un culto alle dee epicoriche dette *Matronae*.



Rilievo con barbaro prigioniero (Avigliana, collezione privata).



Ara votiva alle Matrone (Torino, Museo di Antichità).

Un ulteriore sondaggio archeologico preventivo, per esigenze di tutela (2003, 2006), ha portato alla luce notevoli strutture murarie di epoca tardo imperiale, aprendo notevoli prospettive di ampliamento dell'area archeologica. Il Comune di Avigliana, attraverso una permuta, ha infatti recentemente acquisito il terreno, consentendo la prosecuzione dello scavo archeologico.

Ad un primitivo edificio, contraddistinto da un'esedra rivolta a sud, viene addossato dal medesimo lato un ambiente quadrangolare, privo di pavimentazione finita, ma nel cui interno è stato individuato uno strato di ceneri e carboni e livelli di abbandono con frammenti di *suspensurae* e tubuli fittili. Questo fa ipotizzare che possa essere riferito ad un impianto termale dotato di un sistema di riscaldamento ad ipocausto.

Una fase di smantellamento delle strutture e di abbandono, per il momento non databile, è seguita dall'edificazione di un nuovo edificio, preceduto dalla sistemazione di una canaletta curvilinea, con spallette in muratura, fondo e copertura in lastre di pietra. Si tratta di materiali di reimpiego, come mostra la diversità di dimensioni e la presenza di incassi per l'ingrappaggio. Le pareti risultano intonacate e i muri sono di dimensioni ragguardevoli (largh. m 0,45-0,58), ma non sono state rinvenute pavimentazioni di pregio, bensì semplici piani in terra battuta. Solamente il completamento dello scavo in corso potrà chiarire meglio la struttura di questo edificio tardo-antico; indubbia è la presenza di numerose tracce di frequentazione posteriore al suo abbandono, con livellamenti di macerie e resti di focolari.

Un'inumazione in fossa terragna, priva di corredo, è stata poi individuata a sud del muro meridionale dell'edificio, disposta parallelamente a questo, il cranio a est, testimonianza del consueto fenomeno delle sepolture altomedievali tra i ruderi di edifici precedenti.

Tali elementi sono certamente i primi segni tangibili di una realtà archeologica complessa e stratificata, che soltanto un'indagine archeologica in estensione potrà ricondurre ad un'interpretazione precisa, a sua volta prologo indispensabile ad un'eventuale progetto di sistemazione e valorizzazione.

Lo scavo degli ambienti con tracce di bruciato e la canaletta, da nord (2006).

